



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Facoltà di Giurisprudenza

I BENI COMUNI DIGITALI.
VALORIZZAZIONE DELLE INFORMAZIONI
PUBBLICHE IN TRENTINO

a cura di

ANDREA PRADI e ANDREA ROSSATO

2014



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Facoltà di Giurisprudenza

QUADERNI DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

6

2014

Al fine di garantire la qualità scientifica della Collana di cui fa parte, il presente volume è stato valutato e approvato da un *Referee* esterno alla Facoltà a seguito di una procedura che ha garantito trasparenza di criteri valutativi, autonomia dei giudizi, anonimato reciproco del *Referee* nei confronti di Autori e Curatori

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© Copyright 2014
by Università degli Studi di Trento
Via Calepina 14 - 38122 Trento

ISBN xxx
ISSN 2284-2810

Libro in Open Access scaricabile gratuitamente dall'archivio Unitn-
eprints Research con Creative Commons Attribuzione-Non
commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia License.
Maggiori informazioni circa la licenza all'URL:
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

*Il presente volume è pubblicato anche in versione cartacea per i tipi di
Editoriale Scientifica - Napoli, con ISBN 978-88-6342-697-7.*

Dicembre 2014

I BENI COMUNI DIGITALI.
VALORIZZAZIONE DELLE INFORMAZIONI
PUBBLICHE IN TRENTINO

a cura di

ANDREA PRADI e ANDREA ROSSATO

Università degli Studi di Trento 2014

INDICE

	Pag.
Andrea Pradi e Andrea Rossato <i>Prefazione</i>	1
Andrea Pradi <i>I beni comuni digitali nell'era della proprietà intellettuale</i>	7
Andrea Rossato <i>Sulla natura dei beni comuni digitali</i>	21
Roberto Caso <i>Scientific Knowledge Unchained: verso una policy dell'università italiana sull'Open Access</i>	43
Giorgio Resta <i>La digitalizzazione del patrimonio culturale e il regime dell'immagine delle cose</i>	87
Andrea Rossato <i>Open data: origini e prospettive</i>	105
Thomas Margoni <i>Open Government Data - Dati aperti nel settore pubblico: quadro normativo, diritto d'autore, licenze ed esempi</i>	115
Pavel Shvaiko, Lorenzino Vaccari, Maurizio Napolitano, Michele Barbera <i>Linked Open Trentino</i>	147

PREFAZIONE

Andrea Pradi e Andrea Rossato

Il presente volume raccoglie i contributi prodotti nell'ambito di una ricerca svoltasi presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche, ora Facoltà di Giurisprudenza, dell'Università degli Studi di Trento, finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, e intitolata «Riforma giuridica e valorizzazione del patrimonio pubblico. Il caso del Trentino».

Questi lavori furono preliminarmente presentati nel corso di due tavole rotonde organizzate all'interno dell'*Internet Governance Forum Italia*, tenutosi a Trento dal 10 al 12 di novembre del 2011¹, e rispettivamente dedicate a «Beni comuni digitali» e «Open Trentino».

La ricerca mirava a inquadrare la questione dell'apertura e della libera distribuzione e redistribuzione del patrimonio digitale, per così dire, nel possesso dalle pubbliche amministrazioni all'interno del più vasto dibattito sui beni comuni, da un lato, e del movimento per la cultura libera – per tradurre in siffatto modo l'espressione inglese *free culture* – sviluppatasi sull'onda della rivoluzione digitale, dall'altro.

Quel fenomeno di accelerazione nella penetrazione sociale delle tecnologie informatiche e telematiche, quel che chiamiamo appunto rivoluzione digitale, ha inciso profondamente sulle nostre modalità di accesso alla conoscenza. La risposta istituzionale al progresso tecnologico è andata sviluppandosi nella direzione di un accrescimento dei livelli di protezione forniti dalla «proprietà intellettuale». La prepotente emersione dei mercati della conoscenza ha, d'altro canto, dato luogo ad una reazione sociale ancor prima che politica, tesa a riaprire l'accesso a risorse che il mercato vuol confinare. Tali movimenti hanno fatto emergere forme di governo collettive dei *digital commons*, alla ricerca di nuovi equilibri tra la giusta remunerazione del lavoro intellettuale e la libertà di accesso universale alla conoscenza.

¹ Questo il sito *web* dell'iniziativa: <http://www.igfitalia2011.it/>.

Il tema dei beni comuni è tornato recentemente all'attenzione della riflessione giuridica italiana². Esso, particolarmente per quel che attiene a quelli definiti digitali, è rimasto invece centrale nella discussione delle relazioni tra diritto e tecnologie informatiche svoltesi nel dibattito giuridico nord-americano già dalla seconda metà degli anni novanta³.

Tale tema, pur se variamente declinato, ruota attorno alla questione della validità di molti degli argomenti, attinenti alla sfera della teoria politica, giuridica ed economica, a favore dell'uso dei diritti di proprietà individuali per l'allocazione e la gestione di risorse, definite o assunte come scarse, e contro il ricorso a strutture istituzionali a gestione di un accesso più o meno aperto a tali risorse da mantenere, pertanto, «comuni».

Si tratta quindi di un dibattito di natura preminentemente teorica, pur se non privo di assai rilevanti risvolti pratici, e che si svolge a diversi livelli di astrazione.

A quello più elevato si colloca la discussione relativa all'efficienza comparata di un sistema di *property right* individuali e di un approccio fondato su forme di appartenenza collettiva per l'allocazione di risorse scarse. Le argomentazioni a favore della prima o della seconda soluzione sono connotate, inutile dirlo, anche da un punto di vista ideologico e il riferimento all'efficienza finisce col tradursi, in taluni casi almeno, in un richiamo a una neutralità assiologica solo formalmente invocata.

Come si cerca di porre in evidenza nel primo contributo raccolto nel presente volume, dovuto alla penna di Andrea Pradi, la logica dell'*enclosure*, cui i diritti esclusivi individuali sottendono, si fonda su di una retorica proprietaria che maschera, dietro concetti percepiti come *scientifici*, un'ideologia dell'appropriazione privata che si fonda su di una lettura semplificata, e non connessa ad alcuna loro epifania reale, delle strutture giuridiche che pretende si sarebbero naturalmente e spontaneamente evolute nel perseguimento di un benessere collettivo, conno-

² Si vedano U. MATTEI, *Beni comuni. Un manifesto*, Bari, 2011; M. R. MARELLA (a cura di), *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*, Verona, 2012.

³ Si pensi ai contributi di giuristi come Lawrence Lessig, James Boyle, Mark Lemley, Julie Cohen o Margaret Radin per citare solamente i più prominenti e conosciuti al giurista europeo. Una bibliografia che introducesse il lettore italiano ad un tale dibattito richiederebbe molte pagine ed esulerebbe dagli obiettivi della presente *prefazione*.

tato nella sfera dell'agire puramente economico, elevato a fine ultimo dell'ordine giuridico.

E così il secondo contributo, di Andrea Rossato, è volto a mostrare come, nell'ambito digitale specialmente, siano invece forme peculiari di appartenenza collettiva, quel che si può latamente definire *digital commons*, a emergere spontaneamente, e questo grazie al ricorso a strumenti che l'ordinamento giuridico pone per fini che parrebbero essere invece funzionali proprio all'*enclosure* – il *copyright*, il contratto, il marchio e tutto ciò che costituisce il quadro giuridico all'interno del quale il fenomeno conosciuto come *free culture* è reso possibile.

Nel suo contributo Roberto Caso prende in considerazione un'esperienza particolarmente paradigmatica del farsi strada dell'idea secondo la quale forme collettive di appartenenza possano dimostrarsi più vantaggiose di un sistema di diritti esclusivi nella gestione di risorse immateriali: l'*Open Access* nell'ambito della conoscenza scientifica, più di ogni altro bene *pubblico* e collettivo, all'interno di qualunque tradizione culturale, e pertanto dal settore pubblico, con modalità diverse, finanziato. L'appropriazione privata delle utilità generate dal lavoro del ricercatore non rappresenta quell'incentivo alla produzione scientifica quanto invece il riconoscimento della paternità del proprio contributo al progresso scientifico unito alla sua più vasta disseminazione. La digitalizzazione assolve alle condizioni tecnologiche della circolazione dei risultati della ricerca scientifica pur in assenza dell'intermediazione da parte dell'editoria specialistica, qualora le istituzioni accademiche predispongano gli strumenti per una corretta *governance* di quel bene comune che l'*Open Access* intende costituire. Il successo che pare arridere a questo modello è una prova a favore della sostenibilità economica di talune forme di beni comuni digitali.

Nel suo contributo Giorgio Resta analizza dettagliatamente, di contro, i costi, ma anche alcune delle debolezze teoriche, che sottendono alle strutture giuridiche a presidio della logica dell'*enclosure*. La questione specificamente esplorata, quella sorta di diritto «all'immagine» delle cose e, grazie a esso, quel *patrimonio* delle esperienze visive che esprimono il mondo che ci circonda, se pur mostra i propri limiti sul piano dell'argomentazione giuridica, tuttavia appare persuasiva sul piano retorico e induce il legislatore ad indulgere alla tentazione di valorizzare quel bene collettivo che è il paesaggio mediante la commercia-

lizzazione di diritti esclusivi volta a rimpinguare le esangui casse dell'erario, in una logica che è propriamente quella di una *privatizzazione* finalizzata alla riduzione del disavanzo pubblico.

Se la prima è dedicata alla ricognizione del quadro più generalmente teorico del dibattito sui beni comuni digitali, la seconda parte del volume intende invece affrontare il problema specifico della valorizzazione di quel patrimonio di dati generati dalle pubbliche amministrazioni che rappresenta, nell'epoca della digitalizzazione, un vero e proprio *tesoro* ancora, per grande parte, sepolto.

Nella prima fase della rivoluzione telematica centrale è stato lo sviluppo degli aspetti infrastrutturali dell'ambiente digitale, sia quelli propriamente fisici sia quelli logici, come testimoniato dalla rilevanza, anche nel dibattito giuridico, dei temi connessi allo statuto giuridico del software – proprietario e libero –, inteso quale espressione primaria della struttura logica dello spazio digitale. Nella fase attuale, invece, l'attenzione va sempre più spostandosi verso il problema relativo alla gestione dei contenuti, di cui i dati, generalmente definiti come qualunque informazione cui l'ordinamento non offra la protezione della proprietà intellettuale – se si esclude quella predisposta in materia di banche dati –, rappresentano una quota estremamente rilevante.

I dati creati dalle amministrazioni pubbliche sono, a differenza di quelli raccolti dai privati, utili per due ordini di scopi: da un lato ci offrono una mole notevole di informazioni prodotte mediante investimenti di risorse collettive; dall'altro sono testimonianza diretta dell'attività delle pubbliche autorità, soggetta al pubblico scrutinio per ragioni di trasparenza. E per questi motivi una loro valorizzazione mediante quei processi di *privatizzazione* cui sopra si accennava si rivela impraticabile, aprendo così la via naturale alla possibilità che essi divengano un patrimonio collettivo gestito con modalità che consentano forme innovative del loro riutilizzo. Ciò contribuirebbe anche a dar vita ad un ambiente che, nell'incentivare un uso creativo dei dati disponibili, stimoli l'innovazione e la crescita di ciò che va sotto il nome di società della conoscenza.

La trasparenza dell'azione amministrativa resa concreta dalla possibilità di rielaborazione, da parte di chiunque, dei dati prodotti durante il suo corso fornirebbe inoltre un potente incentivo all'efficienza dell'azione delle pubbliche autorità.

PREFAZIONE

Il contributo di Thomas Margoni fornisce un dettagliato quadro della normativa, sia europea che nazionale, entro cui si collocano gli *Open Government Data*. Si addentra inoltre negli aspetti tecnologici legati all'apertura dei dati pubblici, e fornisce ragguagli relativamente ai problemi giuridici correlati alla loro distribuzione e riutilizzo.

Il contributo di Pavel Shvaiko, Lorenzino Vaccari, Maurizio Napolitano e Michele Barbera traccia un quadro dell'esperienza trentina in tema di apertura dei dati. La Provincia autonoma di Trento, in Italia seconda solo alla Regione Piemonte, ha predisposto una normativa specifica in tema di apertura dei dati e ha creato le condizioni tecnologiche per rendere effettive quelle norme. Ha fatto questo all'interno di un panorama internazionale che ha posto gli *Open Data* al centro del dibattito sui modelli di governo aperto che devono essere propri delle democrazie avanzate.

I processi di apertura dei dati si scontrano però con difficoltà e diffidenze che operano all'interno delle strutture burocratiche che li detengono; difficoltà e diffidenze che attengono anche al tradizionale riferimento a istituti modellati sul diritto di proprietà per la gestione del patrimonio pubblico; diritto percepito come la pietra angolare del nostro sistema economico e giuridico. In altri termini, come questo contributo mira a sottolineare, accanto alle questioni squisitamente tecniche legate alla creazione di modalità distributive che consentano un'effettiva possibilità di valorizzazione del patrimonio informativo delle pubbliche amministrazioni ad opera di soggetti privati, vi sono ostacoli di natura culturale che attengono alla percezione dei rapporti tra una determinata concezione dell'ordine economico e quello giuridico. Ciò si traduce in un congenito pregiudizio contrario ai beni comuni, visti come soluzioni istituzionali inadeguate alla creazione del massimo benessere individuale e sociale. Speriamo che il presente lavoro contribuisca a mostrare come questa ricostruzione della valenza dei beni comuni digitali sia offuscata da un'impostazione ideologica che, pur ammantandosi del linguaggio della scienza, rischia tuttavia di rifiutare ogni confronto con la realtà.

Trento, ottobre 2014

Andrea Pradi, Andrea Rossato